

Relazione alla Commissione parlamentare presieduta dal pidessino Violante dei vertici delle forze dell'ordine che operano nella capitale e nel Lazio

«Non c'è un'organizzazione visibile» Dalla banda della Magliana sarebbero nati ben dodici gruppi autonomi. Crescente la presenza della criminalità cinese

I mille tentacoli della mafia romana

Usura e riciclaggio del denaro sporco, gli «affari» della Piovra

La mafia a Roma ha scelto di mantenere un basso profilo e di puntare soprattutto sull'usura e sul riciclaggio. Manca un livello organizzativo vero e proprio, tuttavia la presenza di alcuni latitanti camorristi alza il livello di attenzione delle forze dell'ordine. Lo hanno detto ieri i vertici di polizia, carabinieri e finanza durante una riunione della commissione parlamentare antimafia. La mappa della criminalità.



Maurizio Abatino, boss della banda della Magliana, quando fu estradato in Italia. A sinistra il questore Masone e il prefetto Vitello

Manca un livello organizzativo vero e proprio, una concentrazione verticistica, ma la mafia nella capitale è presente e punta sull'usura e sul riciclaggio del denaro sporco. La diagnosi è stata fatta ieri mattina nel corso di una riunione della Commissione parlamentare antimafia alla quale hanno partecipato i vertici delle forze dell'ordine romane. Tutti, dal prefetto al questore, ai comandanti di carabinieri e guardia di finanza, si sono trovati d'accordo nel descrivere una situazione caratterizzata da una presenza poco visibile della criminalità di stampo mafioso nella capitale. Tuttavia esistente. Portata avanti dai numerosi latitanti camorristi che si nascondono nella capitale e che stanno impadronendosi di settori che da sempre fanno parte delle principali attività della camorra. Un allarme? No, non si è ancora all'emergenza. Secondo gli investigatori, almeno per il momento, mancano i capi carismatici.

le strutture familiari in grado di mettere in piedi una vera e propria organizzazione. «Presenze mafiose a Roma ci sono, ma manca un livello organizzativo vero e proprio», ha spiegato il prefetto Sergio Vitello. «Ci sono però esponenti mafiosi che stanno tentando di riorganizzare le attività tipiche della mafia come l'usura, la corruzione finanziaria e il gioco d'azzardo. Comunque non si tratta di fatti eclatanti». Proprio la frantumazione renderebbe infatti più difficile del passato per la mafia riuscire ad egemonizzare il territorio. Anche se è certa la matrice mafiosa degli attentati che sono avvenuti a Roma l'estate scorsa. E in particolare quello di via Fauro per il quale il questore Ferdinando Masone si è detto certo che l'obiettivo degli attentatori fosse Maurizio Costanzo. Il prefetto di Roma, Sergio Vitello ha voluto sottolineare come questi attentati non siano stati decisi a Roma perché nella capitale ci so-

no presenze mafiose. «Si tratta solo di alcune propaggine - ha detto - che stiamo combattendo con grande energia». «C'è tuttavia - secondo il questore Ferdinando Masone - una particolare attenzione per quanto avviene nel mondo dell'usura. Questo perché a Roma sono segnalati diversi latitanti della camorra e l'usura e il riciclaggio sono le principali attività della camorra nella capitale». Lo ha confermato anche il comandante provinciale dei carabinieri Leonardo Gallitelli: «C'è una rete di camorristi nella capitale e nella zona costiera». «Da tempo - ha però aggiunto - si assiste a una regressione delle manifestazioni mafiose. Del resto oggi a Roma mancano i capi carismatici, le strutture familiari, le organizzazioni verticistiche. Insomma, c'è una attenuazione del fenomeno». Ma da dove vengono i protagonisti dell'attività criminale romana? I rappresentanti delle

forze dell'ordine hanno fornito un panorama della criminalità romana e dei suoi rapporti con le organizzazioni mafiose, al centro del quale c'è ancora quel che resta della «banda della Magliana» ormai frantumata in una serie di «frange operative». Masone ha spiegato che dalla vecchia banda della Magliana sono nate numerose frange criminali. «Finora abbiamo individuato dodici gruppi». Un altro campanello d'allarme è dato dalla presenza della

mafia del Dragone. Un fenomeno in continua crescita che suscita non poca preoccupazione anche per l'impossibilità, che hanno gli investigatori, di conoscere a pieno il fenomeno. Sequestri di persona, racket e quant'altro spesso non vengono mai denunciati dalle famiglie colpite. Nella capitale, è stato detto, vivono cinquemila cinesi e sono attivi 250 ristoranti. «Ci sono stati casi di estorsione - ha spiegato Gallitelli - di probabile riciclaggio e di legame con la mafia cinese, ma bisogna fare i conti con l'omertà di questa comunità». Il fenomeno delle estorsioni è invece legato solo ad episodi occasionali e comunque non riconducibili a matrici mafiose ed in diminuzione risulta anche il traffico di stupefacenti dove è sempre più diffuso l'impiego di manovalanza degli extracomunitari. Secondo i carabinieri è notevole l'incidenza degli immigrati nell'ambito della criminalità: su circa 9000 arrestati, il 38 per cento sono infatti stranieri. Del traffico di stupefacenti ha parlato anche il colonnello Nino Di Paolo del nucleo centrale di polizia tributaria che ha fornito il bilancio dei risultati conseguiti a Fiumicino. La finanza nel '93 ha compiuto 242 arresti, sequestrato due quintali di eroina e cocaina, ma non è mai riuscita a risalire oltre il secondo livello dell'organizzazione di trafficanti.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Ma forse non è tutta giurassica

Roberto Maraglino dice: «A scuola aspettando il Novecento». Non di solo Gutenberg... Se la scuola scorre il telefono e la tv - Le dimensioni dell'immersione - (il manifesto, 19 dicembre '93). Aggiunge: «Se qualcosa di questo spirito entrasse, metterebbe in discussione gli ordinamenti operativi ecc...». Ebbene, è esattamente ciò che sta avvenendo. Proprio perché qualcosa di questo spirito è entrato a far parte degli equilibri sono saltati. Allora forse la scuola non è proprio tutta giurassica. Intendiamo dire che il problema scuola è più politico che squisitamente didattico, e che la crisi della scuola italiana è da vedersi, secondo noi, come parte della più generale crisi del paese. Problema politico perché, quanti, negli anni, non hanno smesso di denunciare i mali della scuola e di rivendicare l'urgenza della riforma, non pochi tra gli insegnanti, si sono trovati di fronte alla crisi della rappresentanza sindacale e politica, per cui grandi e preziose energie sono state disperse mentre si ribadiva, da parte dell'apparato, l'inutilità di quella rivendicazione e del principio che la riforma si sarebbe attuata gradualmente e per piccoli passi.

Livia Compagnoni Liceo Cavour, Roma Fabiana Fabiani scuola elementare Stella Polare, Ostia Ivana Mattucci, Ita Faraday Ostia

Perché la stampa si occupa poco dei problemi universitari?

Questa lettera vuole porgere una semplice domanda: perché la stampa si occupa solo occasionalmente e comunque in modo non incisivo dei problemi della scuola e, soprattutto, dell'università? Siamo due ragazzi che frequentano le facoltà di Fisica e di Scienze politiche della «Sapienza» di Roma da un tempo ormai non molto e ci siamo resi conto del degrado irreversibile di quest'istituto. Ritorniamo che il vizio di fondo che ha contribuito a creare questo stato di cose sia l'aver perso del tutto di vista l'obiettivo basilare e imprescindibile dell'università: la cultura dello studente. In una realtà in cui tutto sembra capovolto, anche il mondo accademico non è per noi ragazzi attraverso i professori, ma per i professori attraverso noi ragazzi: nuove cattedre spuntano fuori all'improvviso come funghi, ma i corsi sono diventati un tratto fondamentale (con un numero di pagine che raddoppia o triplica e un proporzionale aumento - giustificato? - di sforzo mentale e finanziario) orari delle lezioni inaccettabili, calendari d'esami a dir poco risibili. Il tutto per favorire gli «inderogabili» impegni di questo o quel docente che a sua volta è legato a questa o quella corrente politica. Qui è il nodo del problema: che l'università sia politicizzata, che l'autorità del professore sia praticamente contrastata, forte di un potere che, il più delle volte, non gli deriva soltanto dalla semplice stima delle sue capacità professionali, non è affatto una novità; ma nessuno ne parla, nessuno grida allo scandalo.

Troppe volte si è sentito dire che i mali dell'università sono dovuti all'affollamento, ma mai si è cercato di capire perché un così gran numero di persone ritiene che la semplice qualifica data dal diploma di maturità non sia più sufficiente a garantire sicurezza di lavoro. Lo studente onesto e volenteroso è allora completamente solo, schiacciato da una morsa di cui una ganascia è l'università e l'altra la disoccupazione. E intanto negli ultimi otto anni le tasse e i contributi sono raddoppiati per continuare ad avere servizi pessimi. Professori pazzoidi continuano a bocciare sistematicamente l'80-90% dei candidati e nessuno dice niente. Gli esami fanno sempre più insostenibili le nozionistiche e stressanti: solo il 30% degli studenti di Fisica raggiunge la laurea e in media dopo sette anni dalla data di immatricolazione, cioè tre in più dei quattro previsti. Con chi protestare? In Consiglio di corso di laurea, dove gli studenti hanno diritto a un numero ridicolo di rappresentanze?

Alessandro Gargaro Francesco Giammarco



Drammatico incidente alla stazione Termini. Una donna di 53 anni, Paola Cautela, è stata investita nella tarda mattinata di ieri da un treno che le ha frantumato la gamba destra. L'incidente è avvenuto alle 13.30 al binario 7 nel settore C dello scalo ferroviario. La polizia, avvertita immediatamente dell'investimento, ha soccorso la vittima e l'ha trasportata all'ospedale dove è stata immediatamente operata. La donna è conosciuta come una delle tante «barbone» che stazionano a Termini e ha a suo carico piccoli precedenti penali. Sembra, al momento, che l'incidente si

Termini «Barbona» perde la gamba sotto un treno

verificato per cause accidentali. Per ora si sa solamente che la donna è stata investita da un convoglio non adibito al trasporto di passeggeri, diretto verso un'area di smistamento. Il macchinista ha visto improvvisamente la donna davanti al convoglio e non ha avuto la possibilità di evitare di travolgerla. Dopo l'incidente Paola Cautela è stata immediatamente ricoverata con prognosi riservata al Policlinico «Umberto I», dove è stata operata. Paola Cautela ha subito l'amputazione della gamba e lo schiacciamento del piede sinistro.

L'allucinante storia di una coppia di «separati in casa» con tre figli Botte, stupri, umiliazioni Marito-padrone finisce in manette

Storia di «ordinaria» violenza in una coppia di coniugi, separati in casa, con tre figli. Botte, stupri, ingiurie. Ultimamente la donna era stata costretta a dormire per le scale. Una telefonata anonima ha avvisato il 112 dell'ennesima lite scoppiata quando l'ex marito ha trovato la serratura di casa cambiata. All'arrivo dei carabinieri l'uomo stava picchiando l'ex moglie. Ora lui è a Regina Coeli.

LILIANA ROSI

«Non voglio dire nulla». È ancora sconvolta dagli eventi, lo si intuisce dalla voce tremante e venata di ansia che la commetta del telefono rimanda. La signora G. P. non accetta di parlare dei due anni d'inferno passati con l'ex marito, delle botte, delle umiliazioni, delle violenze sessuali, e attacca il riciclatore. L'altro ieri sera i carabinieri della compagnia di Montecarlo hanno portato via in manette il suo ex marito sorpreso dalle forze dell'ordine mentre la picchiava. Ora lui è nel carcere di Regina Coeli in stato di fermo, a disposizione dell'autorità giu-

diziaria. Le urla di quella lite, l'ennesima, e la richiesta d'aiuto hanno spinto il vicino di casa a chiamare il 112. Da domenica sera, forse, la signora P. e i suoi tre bambini hanno trovato un po' di pace, anche se, come dimostra la volontà di non rilasciare dichiarazioni, la donna ha ancora paura. Da circa due anni le cose tra lei, 37 anni, calabrese, calalinga e il marito, O. P., 40 anni, fornaio con il vizio dell'alcol non andavano più bene. Continue discussioni, sospetti, liti sempre più violente che, oltre ad esasperare il rap-

porto di coppia, terrorizzavano i figli. Il matrimonio era ormai compromesso, se ne erano resi conto entrambi e, insieme, avevano deciso di separarsi. Ma le difficoltà economiche, unite a quelle di trovare un altro alloggio, fanno decidere ai due di tentare l'esperienza dei «separati in casa». Dal quel momento per la donna inizia l'inferno. L'ex marito la umilia in tutti i modi. Non le riconosce pari diritti e le restringe sempre più gli spazi di casa fino a ridurla, prima, a dormire sul divano e, negli ultimi tempi, addirittura sul pianerottolo di casa, per le scale. Ma lei non ha la forza per reagire. Quel marito, diventato ormai un padrone, la tiene legata a lui con il ricatto. E poi ci sono i bambini. Lui li insulta, la costringe con le botte sessuali. Lei non ce la fa a denunciarlo, teme la «vendetta». Cerca, come può, di stare lontana il più possibile da quell'appartamento che ormai odia e spesso si rifugia in chiesa dove vi rimane fino a

quando il parroco la invita ad uscire per la chiusura. Alla fine, ed è storia di tre giorni fa, escogita un piano. Approfitta dell'assenza dell'ex marito e da un falegname fa cambiare la serratura di casa. Così la donna crede di essere al sicuro. O. P., invece, che rientra il giorno dopo, non si ferma davanti all'ostacolo e chiama i vigili del fuoco. Racconta loro di aver dimenticato le chiavi nell'appartamento e con questi stratagemmi, intorno alle 10 di domenica sera, riesce a rientrare nella «sua» casa. Per l'ex moglie è l'inizio dell'ultima, violentissima lite. Sono parole, insulti, botte. I figli, ammutoliti dalla paura, assistono alla scena. Lei reagisce e con quanto fiato ha in gola grida, chiede aiuto. Il vicino di casa, richiamato dalle urla, telefona al pronto intervento dei carabinieri. Quando soprendono O. P. mentre picchia la moglie, Scattano le manette, il fermo e il trasferimento in carcere.

L'INTERVENTO

«La situazione nel settore è drammatica» L'analisi del segretario generale della Filea Cgil: «C'è una condizione di lavoro arcaica e umiliante. E così cresce la disperazione»

Se un operaio edile a Roma si toglie la vita

MASSIMO NOZZI Nel giorni scorsi, a Roma, si è suicidato un operaio edile. I debiti e la mancanza di lavori lo hanno gettato nella disperazione e dopo questo suo tragico gesto il quartiere, la stampa, e le istituzioni stanno cercando di aiutare la famiglia con un po' di lavoro. Oltre la solidarietà, credo, debba svilupparsi una riflessione seria e compiuta sulla condizione lavorativa nella nostra città. Troppo spesso si parla di una Roma città degli uffici, del terziario, della ricerca, dello spettacolo dimenticando che fuori dal circuito dell'impiego rimane solo il lavoro in edilizia. Roma non è mai stata una città industriale, i giovani delle

periferie, gli immigrati sono Elisio Suguis: oggi gli extracomunitari hanno sempre trovato nel mestiere di «muratore» quello sbocco esistenziale che nelle città del Nord li porta, invece, ad essere «omitori» e legare la loro esistenza ad un'azienda. La fabbrica produce ed è una sicurezza per tutti: può andar male ed allora si lotta tutti insieme per il lavoro e spesso si riesce a vincere, ad ottenere la mediazione del ministro del Lavoro o addirittura del governo, nuovi ammortizzatori sociali, o magari migliaia di prepensionamenti. Tutto ciò all'edile è negato. La vita professionale di un «muratore» è fondamentale-

mente l'esperienza di un uomo solo, cambia continuamente: azienda, cantiere, compagni di lavoro, territorio. Persino i diritti cambiano cambiando azienda, si passa da una condizione di grande cantiere con mensa, spogliatoi e sicurezza a lavori abusivi ed in nero dove si mangia seduti su un sacchetto di cemento e dove si lavora la notte per sfuggire ai controlli. Quelli più intraprendenti tentano la via del lavoro in proprio, la partita «lva». Lo conosciamo tutti: è quell'operaio che viene in casa a sistemare qualche mattonella saltata, a rifare un tramezzo, a chiudere le «tracce», a rinteggiare il soffitto, che riempie casa di polvere e chiede sem-

pre troppo. Certo all'inizio c'è qualche guadagno in più, ma poi qualche mese di fermo, senza esperienza, senza risorse finanziarie, senza la capacità di fare un preventivo o un contratto si finisce per tornare a cercare lavoro nel cantiere. Quando ancora ci sono cantieri aperti. Nelle fasi di difficoltà del mercato migliaia di lavoratori dell'edilizia sono spinti verso l'avventura del lavoro nero o dell'attività «in proprio». Cresce a dismisura l'abusivismo edilizio, gli infurti e la disperazione. Credo che sia stata questa dimensione del lavoro, arcaica ed umiliante, ad aggravare la disperazione di un padre che non si sentiva più in grado garantire alla famiglia quel benessere e quella tranquillità

economica che, oggi, sembra naturale avere. Cosa possiamo fare per chiudere definitivamente con questo medioevo? Certo la ripresa economica è alla base di qualsiasi ripresa occupazionale, ma dobbiamo accompagnare ad una auspicabile nuova fase economica una crescita «industriale» del settore delle costruzioni, maggiore stabilità, spazio per le aziende che garantiscono continuità di lavoro, che rispettano i contratti e le norme, estendere anche ai lavori privati le norme rigorose previste per le opere pubbliche. Inoltre un provvedimento normativo non può rinviare: cancellare la possibilità di licenziare per fine fase lavorati-

va o fine cantiere. Grazie a questa norma vergognosa, che esiste solo in edilizia, «l'azienda» ad ogni cambio di cantiere può licenziare tutti, riorganizzarsi sotto altro nome ed assumere chi vuole. Avrete notato come le aziende edili abbiano spesso nomi di fantasia e scompaiono, in genere, dopo la realizzazione di un massimo due fabbricati. I palazzinari hanno, in questo campo, un'esperienza che risale alla prima speculazione edilizia, quella del primo Novecento, quando gli edili, provenienti dalle campagne della provincia, dominavano sotto i portici di piazza Vittorio. Questo meccanismo mantiene sempre aperto il ricatto del lavoro,

Iniziativa del provveditore

Un videogioco a scuola per prevenire gli incidenti domestici

Crescono in Italia gli incidenti domestici, mentre nella sola Roma si contano 11.529 esplosioni o attentati in un anno (1991), 5584 allagamenti da un d'acqua per un tubo rotto o lo straripamento di un fiume. Non solo. I pompieri hanno anche contato 3.756 «salvataggi» a persone o animali e 2.934 crolli e voragini aperti in città, e 2.979 ostacoli al traffico. Cosa fare per prevenire gli infortuni? I vigili del fuoco hanno creato un progetto: La sicurezza in casa. L'iniziativa, voluta dalla Prefettura, realizzata dal comando provinciale e sostenuta dal Provveditore agli studi, farà arrivare sui banchi di 35 distretti scolastici un video gioco per personal computer e, tra qualche mese, anche una video cassetta e un

opuscolo. Il video gioco, infatti, verrà divulgato ai giovani delle scuole elementari e medie, ieri - nel corso della presentazione del progetto in Campidoglio - sono stati distribuiti 150 dischetti. «Altri 1600 copie», ha detto Alberto Pontecorvo, vice comandante dei vigili del fuoco - verranno consegnati agli uomini del corpo. I pompieri saranno gli ambasciatori della sicurezza in casa. Andranno nelle scuole ad illustrare il prodotto già realizzato. Si tratta di un «gioco» che dura a seconda della bravura del ragazzo. È stato concepito sulla sintomatologia di Roger Rabbit e Indiana Jones. Chi sta al video deve scegliere le azioni e interpretarle.

segretario generale Filea Cgil di Roma